

## **FAROLFI PRIMO**

Brisighella, 7 gennaio 1986.

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 32 al giro 001]

D: Allora la data e l'ora dell'intervista...

R: [dial. inc. giro 002] Che ora è? [dial. ex. giro 002]

D: Sono le 3 e 10, le 15.30 del 7 gennaio '86. Luogo Brisighella. Allora suo nome e cognome?

R: Farolfi Primo.

D: Farolfi Primo. E ha un soprannome?

R: No.

D: No?

R: Perché noi eravamo una... un pattuglia, non eravamo in una...

D: No, soprannome suo, se ha, non so certe persone hanno un soprannome della casa.

R: Ah bè! [dial. inc. giro 9] Mi chiamo *Primo d'mont*, *Primo d'mont*, perché per esempio il nome di battaglia io non l'ho mai avuto [dial. ex. giro 10].

D: Ho capito.

R: [dial. inc. giro 10] A me mi chiamano *Primo d'mont* [dial. ex. giro 10].

D: Va bene. Nato?

R: Nato a Modigliana, il 15/4/1914.

[Interviene la moglie]: 15.

R: [Alza la voce] No, 15/4/1914. [Dial. inc. al giro 012] Ciò, volevo dire.

[Interviene la moglie]: Il 15 è il giorno in cui compie gli anni [ridono] [dial. ex. giro 14].

D: A Modigliana dove?

R: A Modigliana.

D: A Modigliana paese?

R: No in paese, eravamo in campagna, mo' lì vicino a Modigliana.

D: Come si chiamava il posto?

- R: Il posto dove sono nato si chiamava Valle.
- D: In che anno si è sposato?
- R: Del '37.
- D: Con la signora?
- R: Sì. Quest'altro anno facciamo... di grosso.
- D: Auguri, eh...
- R: Grazie.
- D: La sua famiglia da dove viene? La sua famiglia... il padre, la madre... ?
- R: Il padre, la madre, di Modigliana anche loro, sempre da Modigliana, sì.
- D: E si è mai spostato per motivi politici?
- R: No.
- D: È rimasto là finché hanno vissuto, poi siete rimasti a Modigliana?
- R: Sì, sì, sì, sempre a Modigliana. Poi da Modigliana siamo venuti a Brisighella, ma...
- D: Sì, ma solo voi.
- R: Sì.
- D: Quindi durante il periodo del fascismo ha sempre vissuto anche Modigliana?
- R: No, anche a Brisighella.
- D: Lei viveva già a Brisighella?
- R: Sì, sì.
- D: Quando è venuto ad abitare a Brisighella? Quando si è sposato?
- R: Sono venuto nel '32 io a Brisighella.
- D: Ah nel '32 è venuto a Brisighella. Ho capito. E si è sposato nel '37.
- R: Nel '37.
- D: E quali erano i mestieri della sua famiglia?
- R: Il contadino, sempre il contadino, sì sempre il contadino.
- [Interviene la moglie]: L'operaio?
- R: No, il contadino. E io ho fatto un po' l'operaio e poi dopo...

D: Mi dica un po' quand'è che ha cambiato lavoro? Dunque lei ha abitato a Modigliana, ha fatto... ?

R: Dopo i partigiani. Ho fatto il partigiano e poi dopo mi son messo... ho fatto l'operaio.

D: L'operaio agricolo sempre?

R: Sì, agricolo, sempre agricolo.

D: Quindi lei ancora adesso lavora come... ?

R: Adesso lavoro... sono un coltivatore diretto. Dopo mi sono fatto la casa qui., ho comperato questo pezzo di terra, poi ho fatto la casa e adesso sono coltivatore diretto. Però sono andato in pensione da operaio.

D: Da operaio. Quand'è che è in pensione lei?

R: Eh... 12 anni [sospira]. Ho 72 anni, sono andato in pensione a 60 anni.

D: Ho capito. Ascolti, quali erano le condizioni della famiglia, come ci si ricorda, come ci si vestiva, cosa si mangiava nella sua famiglia a Modigliana? Lei si ricorda?

R: Ah... mangiavamo [breve pausa] sì, sì ah mi ricordo, mangiavo sì, mangiavo del pane quando c'era, della cipolla, dei fagioli, delle patate, della carne qualche volta.

D: Poche volte.

R: Poche volte, poche volte.

D: E si ricorda come ci si vestiva in quel periodo?

R: Oddio, come adesso vestire.

D: Niente di particolare.

R: No, no, no, ci si vestiva come adesso.

D: Ascolti quindi lei ha imparato solo il mestiere del contadino, non ha fatto nessun altro...

R: No. Ho fatto quattro o cinque anni l'operaio, poi dopo ho comprato questo pezzo di terra qui e mi son fatto la casa.

D: Lei era quindi sotto padrone con la sua famiglia?

R: Sì, sempre sotto padrone.

D: Come si trovava il lavoro quando lei invece ha fatto l'operaio?

R: Male perché qui a Brisighella eravamo 900 operai. Avevamo il turno una volta alla settimana. Ne chiamava uno... due, allora c'erano delle cooperative. Io ero socio di una cooperativa, io lavoravo, come devo dire...

D: Ah, lei era socio di quale cooperativa?

R: La Cooperativa Agricola qui di Brisighella. Era la Cooperativa Agricola e dei Muratori. Però io lavoravo come contadino.

D: Quindi lei non aveva bisogno di mediatore, nel senso che la chiamavano direttamente quelli della cooperativa?

R: Sì, sì, quel turno lo chiamava la cooperativa, quando ci toccava, ma quasi sempre noi nella cooperativa lavoravamo quasi sempre, uno o un altro lavoravamo sempre.

D: Mentre si ricorda gli altri come facevano a trovare lavoro?

R: Male, male.

D: Nel senso che andavano in piazza, si trovavano in piazza come erano?

R: No, no, in piazza non volevano mica. Se uno prendeva il lavoro in piazza quello lì veniva espulso anche dalla Camera del Lavoro. Perché non si poteva mica andare in piazza a prendere il lavoro. Uno che voleva degli operai da lavorare doveva andare alla Camera del Lavoro che allora era una camera unica. Doveva andare alla Camera del Lav... al Sindacato. A lì lo chiamava, se gli toccava andava lui, se toccava a un altro, andava un altro.

D: Lei che scuola ha fatto?

R: La terza.

D: La terza elementare.

D: Sua moglie?

[Insieme]: La terza.

D: I suoi genitori si ricorda se han fatto la scuola?

R: Mio padre ne aveva fatto poca, un po' c'era stato, ma non aveva fatto delle classi... insomma... la prima o la seconda, adesso io non mi ricordo, vero. La mamma non c'era stata per niente, è ancora viva.

D: Sapeva leggere e scrivere?

R: Sì, così... faceva la sua firma... leggeva come non so... così.

D: Quindi voi due sapete tutti e due leggere e scrivere?

R: Sì... dalla terza elementare perché...

D: Ascolti, quanti eravate in famiglia?

R: Eh, siamo stati fino a 13.

D: La famiglia vera e propria?

R: La famiglia vera e propria.

D: Ah, 13? Come eravate distribuiti?

R: Era mio padre e mia mamma che eravamo quattro o cinque, perché siamo otto fratelli ma allora eravamo quattro o cinque, adesso non mi ricordo. Poi c'era il nonno, la nonna e una sorella di mio padre... di... di mia madre.

D: E i figli invece?

R: I figli tutti insieme eravamo...

D: Quanti eravate?

R: Otto.

D: Fratelli e sorelle, come eravate?

R: Sei fratelli e due sorelle.

D: Si ricorda se sempre in questa famiglia si leggeva qualche cosa, o delle pubblicazioni o dei libri? Non ha mai visto dei libri in casa sua?

R: No, no, no, ma che leggere che cosa?

D: Non si leggeva.

R: Non si leggeva. Né giornali...ma che leggere che cosa?

D: Neanche in casa di altre persone?

R: No, no, no.

D: Ci si teneva informati però su ciò che accadeva fuori?

R: Sì, ben poco, perché eravamo in campagna e in campagna si sapeva poco, adesso non so... qualche cosa si poteva sapere, ma mica tanto.

D: Ascolti, c'erano delle tradizioni religiose nella sua famiglia? Erano religiosi i suoi?

R: Ma insomma, così, così. C'era la nonna un po' che andava a messa alla mattina, tutte le domeniche, ma il nonno non ci andava, il babbo nemmeno, la mamma ci va ancora [ride].

R: I suoi genitori si erano sposati in chiesa però?

R: Sì.

D: Lei era stato battezzato regolarmente, tutto quanto?

R: Frequentava la parrocchia?

R: Eravamo distanti. Io la frequentavo quel poco che sono andato a scuola. Aveva... non so se è pratica adesso lei della strada di Modigliana.

D: Se mi dice qualche cosa?

- R: Scavalcava due montagne per andare a scuola.
- D: La Carla?
- R: La Carla poi di qui, no qui perché era un altro posto, fa conto che andasse a San Ruffillo. Passava due fiumi, scavalcava due fiumi per andare a scuola.
- D: Era lunga?
- R: Era lunga, era lunga che mi voleva un'ora e mezza, quasi due ore e poi c'era il sentiero, perché non si poteva mica tenere la strada, perché allora mi voleva tutto il giorno se dovevo tenere la strada.
- D: Si ricorda qualche episodio importante della sua infanzia, quand'era piccolo, come vivevano i suoi?
- R: Ah, poco bene. Vivevamo così.
- D: Eravate un po' in crisi?
- R: Non era mica come devo dire... la nostra famiglia sola, era proprio in generale, perché allora i soldi non c'erano. Perché uno se aveva due lire, aveva molti soldi. Due lire non c'erano e allora...
- D: Chi prendeva le decisioni in casa sua?
- R: Il mio babbo, da quando l'ho conosciuto, sì.
- D: Quindi era l'azdor?
- R: L'era l'azdor, l'era l'azdor.
- D: La donna invece, la donna in generale, le sue sorelle o sua madre, che ruolo avevano in casa? Che cosa facevano di importante in casa oltre a fare i lavori, prendevano anche delle decisioni?
- R: No, no lavoravano nel campo con noi. Anche loro nel campo e qualche po' in casa, quando aveva da lavorare in casa. Una si è sposata insomma... non c'era neanche quando io ero in casa, è nata dopo.
- D: Quando lei era già andato via nel '35?
- R: Sì, sì, sì.
- D: Lei lavorava nel campo come tutti, come si passava se... aveva il tempo libero? C'era un po' di tempo libero?
- R: Sì, ah c'era il tempo libero.
- D: Come lo passavate in famiglia?
- R: Poco bene, lì in casa.
- D: Si raccontavano delle cose?

- R: Delle favole allora si raccontava alla sera da veglia.
- D: Delle favole che facevano paura?
- R: Mo' anche quelle... delle volte si rideva, delle volte sì... così.
- D: Comunque delle favole tutti insieme si stava in casa?
- R: A tutti. Allora veniva una sera il vicino di casa a casa nostra, quell'altra sera magari noi andavamo a casa sua. Ecco il passatempo era quello.
- D: Si ricorda delle feste, dei "trebbi", di quelle cose lì? Si facevano "i trebbi"?
- R: Sì, sì delle volte si ballava anche perché faceva...
- D: Cosa si faceva, ad esempio durante un "Trebbo"?
- R: Si poteva ballare un'ora, due ore, tre ore, a seconda.
- D: Non si ballava anche la notte?
- R: No, no.
- D: Io l'ultima volta che ho intervistato una persona mi ha detto che si ballava dalla mattina alla sera.
- R: Non è vero. No, magari delle volte c'era la neve, non so oddio, si faceva, non fino alla mattina. No, mo' come si faceva.
- D: Si doveva lavorare?
- R: Sì, si doveva lavorare e poi ballare tutta la notte, oddio, una non so, poteva succedere una volta all'anno, ogni due anni una notte che si poteva ballare dalla sera alla mattina. Chi resisteva a ballare tutta la notte, mo'...
- D: Si ricorda una bella festa?
- R: Oddio, noi a Modigliana c'era la festa di San Giuseppe il 19 marzo.
- D: Cosa si faceva la processione?
- R: La processione, si facevano i fuochi artificiali. La festa di San Giuseppe. Del resto non c'era mica...
- D: Le feste in casa sua?
- R: Oddio, era così... [breve pausa] poche volte.
- D: : Lei andava nei bar, nei circoli, nelle osterie?
- R: No, non ci vado neanche adesso nei bar...
- D: Attività sportive?
- R: ... me la passo, non so...

- D: Non è mica detto che uno ci debba andare. Anzi. Lei ha fatto il servizio militare?
- R: Osta madosca! Ho fatto 7 anni.
- D: 7 anni? Mi dica un po' dove è andato, cosa ha fatto... ?
- R: Da permanente ero ad Alessandria, ho fatto diciotto mesi ad Alessandria da permanente, poi mi sono congedato, poi mi hanno richiamato nel '39 e sono stato in Grecia, ho fatto la guerra della Grecia.
- D: In che anno c'è stato in Grecia, si ricorda?
- R: Dal '42 [breve pausa], mi sbaglio, dal '41 quando è scoppiata la guerra, mi sembra che sia stato nel '41. Dal '41 e ci sono stato diciannove mesi; poi mi hanno rimpatriato, malato con la malaria.
- D: In che batteria era?
- R: Era il 12° Reggimento di fanteria, 12<sup>a</sup> Compagnia.
- D: Ho capito. L'hanno sbarcata... è andato giù a Brindisi... ?
- R: Sì mi sono imbarcato a Brindisi e sono sbarcato a Durazzo. E dopo mi sono imbarcato a Misolungi, quando ero malato in una nave ospedaliera, e sono sbarcato a Bari.
- D: Lei conoscerà mio zio allora. Mio zio ha fatto la Grecia anche lui, me lo racconta sempre, si chiama Rimini, abita a Faenza.
- R: Ah, ce ne erano tanti di Faenza... eh... tanti, tanti. Ma adesso era di fanteria forse? Era al 12°?
- D: Questo è quel punto che non so, comunque so che mi racconta di queste storie.
- R: Perché di Faenza eravamo molti, c'era [breve pausa] c'era uno che si chiama Drei che lo vedo quasi sempre a Faenza, uno che si chiama Placci e loro li vedo. Facevano gli ortolani tutti e due. Poi c'era un certo Magagnoli, che sarebbe stato un... un operaio, un commesso... della ferramenta lì...
- D: Todeschini? Ghesi?
- R: I Ghesi! Lui è morto proprio vicino a me con la malaria, poverino. Eravamo tutti e due all'ospedale assieme. Lui aveva la pernicioso, non perdonava nessuno: uno quando prendeva quella lì doveva morire.
- D: Quindi ha fatto anche sette anni di guerra in Grecia?
- R: Sì, fra guerra, richiamato, permanente... insomma ho fatto sette anni di militari. Poi dopo quando sono venuto mi sono congedato, perché mi hanno congedato, perché avevo fatto un anno tra ospedale e convalescenza, mi hanno congedato e avevo diritto al congedo. Mi hanno congedato l'8 settembre, il giorno della disfatta e sono venuto a casa e sono dovuto andare nei partigiani...



D: Ascolti, nella sua famiglia c'erano delle tradizioni politiche, suo padre era impegnato nella politica?

R: No, no, come impegnato no. È sempre stato contrario al fascismo.

D: È stato un po' di sinistra allora?

R: Sì, sempre di sinistra. Era però... come devo dire... che sia stato impegnato...

D: Lui l'ha fatta un po' di battaglia verso il fascismo, oppure era solamente contrario?

R: No, no, era contrario al fascismo, poi dopo si doveva fare la battaglia contro il fascismo, lui aveva già un po' di tempo era già vecchio, e poi aveva la famiglia qui, stavamo qui.

D: Ho capito. A parte suo padre in famiglia nessun altro aveva delle simpatie politiche?

R: No, no. C'era il nonno, anche lui era contrario a questo fascismo.

D: Erano tutti simpatizzanti di sinistra?

R: Sì.

D: Quindi tutti contrari. Avete avuto dei problemi a causa del fascismo?

R: No. Però si mandava giù delle cose che delle volte sarebbe stato giusto portarle in fondo.

D: Però nessuno mai ha avuto dei problemi?

R: No, no.

D: E le donne si occupavano di politica?

R: No, no. Ah le donne non avevano insomma...

D: Niente! E sua moglie?

R: Neppure neanche adesso! [ridono]

D: Ascolti, si ricorda dei pareri, delle opinioni politiche dei parenti, dei vicini di casa abbastanza forti ce n'erano?

R: No, siamo sempre stati così con i vicini sempre in buona armonia.

D: Anche loro erano simpatizzanti dell'antifascismo?

R: Sì, sì.

D: Non vi siete mai trovati ad avere a che fare con loro?

R: No, adesso proprio l'ultimo, negli anni del fascismo eravamo tutti qui a Poggio, insomma era la parrocchia di Poggio, era come devo dire... una parrocchia che non c'era altro che dei comunisti.

D: Ho capito. Quindi una zona antifascista.

R: Nessuno, in tutta la parrocchia non c'era nessuno. Credo che fosse stato anche il prete.

D: Ho capito. Ascolti, mi sa dire un po' riguardante la sua famiglia gli anni di nascita di suo padre, se si ricorda?

R: Mio padre è nato il 16 aprile del 1890.

D: Dove? A Modigliana?

R: A Modigliana.

D: E sua madre?

R: Mia madre è nata... Ohi, lei non lo so mica di preciso. È del '93, ma il giorno... il giorno di Santa Lucia, perché si chiama Lucia e compie gli anni il 13...

D: Sì, di dicembre.

R: ... di dicembre.

D: Sempre a Modigliana?

R: Sempre a Modigliana, del '93.

D: E i suoi fratelli? Si ricorda la data di nascita di anno?

R: Adesso l'anno ce lo dico. La prima dopo me è la sorella è nata del '19 e il giorno non me lo ricordo...

D: No, no, solo l'anno.

R: Ecco, del '19. E poi c'è un altro fratello del '21 e poi c'è un altro fratello del '25 e poi c'è un altro fratello del '29 e poi c'è un altro fratello del '31 e questo è morto, non c'è più; e poi ce n'è uno del '34 e poi c'è una sorella del '37 che è l'ultima. Sono otto?

[Interviene la moglie]: Una bella famiglia [ride]!

D: Sono tanti. Lei quando si è sposato è andato a vivere da solo con sua moglie?

R: No, sono stato 2... quanto? 4-5 anni...

[Interviene la moglie]: 9 anni.

R: 9 anni in famiglia.

D: Con la famiglia sua della signora?

D: Lei quando è nata signora?

[Interviene La moglie]: [dial. inc. giro 225] Io sono nata ai... Non mi ricordo neanche [dial. ex. giro 225]. [ride] Del 1912.

R: È nata il 26/11 del 1912.

D: Dove?

R: A Modigliana.

D: A Modigliana anche lei. Il mestiere di suo padre? Che mestiere faceva suo padre?

R: Il contadino come facevamo tutti. Eravamo tutti lì insieme proprio vicini...

D: La sua famiglia era impegnata politicamente?

R: No, no.

D: Quindi niente arresti, niente carcerazioni, condanne?

R: No, nessuno. Nessuno ho conosciuto della mia famiglia che sia stato chiamato dal maresciallo dei carabinieri.

D: Ho capito. Durante il periodo, così, in pieno fascismo ha partecipato a degli scioperi a delle manifestazioni?

R: No, non abbiamo partecipato. Oddio, perché quando sono nato, insomma quando sono venuto io, io ero piccolino quando è venuto il fascismo... no, no, nessuno andava allo sciopero allora.

D: Ho capito. A parte che è stato impegnato appunto durante il periodo militare, comunque aveva formato dei nuclei clandestini antifascisti, le cellule?

R: Sì, al tempo dei partigiani.

D: Mi racconti un po' queste cose qui?

R: Oddio...

D: Come: in quale sezione era...

R: Noi qui eravamo 7 o 8 che siamo formati, la sezione era... non so se l'ha sentita ricordare... Liverani Sesto. Sarebbe questo qua chiamato *Pali*.

D: Liverani.

R: Ecco, siamo sempre stati con lui, lui era il capo cellula. L'abbiamo formato proprio qui, abbiamo sempre operato assieme.

D: Ho capito. Come agivate voi rispetto alle altre persone, cioè se c'era la stampa clandestina e queste cose qui?

R: Le distribuivamo. Andavamo via a distribuirla.

D: Ecco, mi dica dove vi incontravate... ?

R: Nelle case qui, poco distanti, perché non c'era da girare tanto. Era magari uno la distribuiva qui, l'altro magari era più vicino nella sua zona e la distribuiva nella sua zona. Eravamo impegnati così, la distribuivamo uno da una parte uno dall'altra.

D: Di sera e di giorno?

R: Di notte.

D: La stampa da dove veniva, da Faenza?

R: Sì, da Faenza. Ne veniva da Faenza, perché noi altri eravamo... era la 28<sup>a</sup> Brigata, non era la 36<sup>a</sup>, perché qui operava la 36<sup>a</sup> e noi altri eravamo della 28<sup>a</sup>... adesso glielo dico il nome... giù nella valle e noi altri eravamo un distaccamento.

D: Ho capito. Oltre la stampa clandestina, quali altre cose facevate? Come si comportava l'organizzazione?

R: Bene.

D: E oltre la stampa che cosa distribuivate qualcosa? Parlavate con della gente?

R: Sì, secondo quando ci troviamo... vera che c'era della gente, ma noi siamo un po' spariti, perché non eravamo mica tanti, perché adesso per esempio la Brigata Garibaldi erano molti e poteva fare, ma noi altri eravamo in 6-7, 7-8. Era un distaccamento della valle a qui, che aveva i suoi distaccamenti, noi eravamo qui però ce n'era parecchi di questi distaccamenti. Ci chiamavamo e la 28<sup>a</sup> GAP era il nostro distaccamento.

D: Ho capito.

R: Per esempio ce ne sono tanti qui dei partigiani; c'è Gagliani Aldo, c'è...

[Interviene la moglie]: Franco.

R: Franco era con noi. Franco Zoffoli.

D: Sì, l'abbiamo intervistato l'altro ieri.

R: Ecco, Franco Zoffoli era con noi. Gagliani invece era nella Brigata di Garibaldi.

D: Anche Gagliani.

[Interviene la moglie]: Non c'era anche Giberti?

R: Giberti, Giberti non era un partigiano, lui era un dottore. Era sempre con noi, però quando si è visto il brutto che il brutto si stringeva, lui ha preso solo la sua morosa, poi se n'è andato via.

D: [ridono] Beh, va bè... passiamoci. In che periodo ha operato in queste cellule?

R: Da quando ha creato i partigiani, fino alla fine.

D: Quindi dice che si trovava in casa di queste persone, in casa sua ci si ritrovava la sera o alla notte?

R: Delle notti sì, ma c'era da stare attenti, perché nelle case avevamo tutti i tedeschi. Qui nelle nostre case c'erano i tedeschi dentro. Allora noi altri stavamo su in montagna e... da ponte coso... come devo dire... il colloquio con le famiglie ne avevamo delle volte ma mica sempre.

D: E i collegamenti come funzionavano fra di loro?

R: Bene, bene, bene, bene. C'era, non so se l'ha sentito ricordare, un certo Cavina Luigi, per soprannome lo chiamavano il *Masci*, è morto lui il poverino. Lui era uno che teneva il collegamento da una all'altra, insomma, da una brigata all'altra.

D: Ho capito. Volevo chiederle oltre alla stampa così che si metteva in giro, andavate anche da operai o... ?

R: Da tutti.

D: Ne parlavate di nascosto di queste cose?

R: Parlavamo non di nascosto delle nostre idee, parlavamo delle nostre idee che avevamo, come si portava... i partigiani, i tedeschi, come si doveva fare anche loro.

D: Vi ascoltava la gente?

R: Sì, sì.

D: Non c'erano problemi. Si ricorda i membri della sua organizzazione della sua cellula, qualche nome?

R: Sì, come no.

D: Chi erano?

R: Era Liverani Sesto che era il primo, poi c'era Celotti Umberto, e poi c'ero io e poi c'era Tavazzani Silvio, poi c'era Franco Zoffoli poi chi c'era...? Eravamo sei o sette non eravamo mica molti e poi avevamo una squadra che non veniva con noi, non era con noi, veniva soltanto se avevamo bisogno. Che sarebbe stata chiamata la "GAP" [pausa] no, la "SAP"! La GAP eravamo noi. [Tossisce]

D: Ha frequentato delle associazioni, degli ambienti diversi durante il periodo fascista?

R: No io ho frequentato la mia idea, il mio partito, perché... anzi guarda ce ne era uno, un democristiano che sapevamo che era un democristiano, perché eravamo tutti comunisti fuori che lui. Era un bravo ragazzo e ha sempre lavorato bene, si chiamava Augusto... Piccinini Augusto. È a Roma, credo che sia deputato della Democrazia Cristiana, però è un bravo ragazzo.

D: Sì, sì infatti se ne sono trovati molti che non erano comunque comunisti ma hanno partecipato.

R: Sì, sì anzi, come dire... con lui nel momento della Liberazione non abbiamo mai parlato di questo qui: «Tu sei un democristiano».

D: Sì, certo lo scopo era quello...

R: Di abbattere il fascismo.

D: I suoi familiari erano a conoscenza della sua attività clandestina, erano tutti concordi?

R: Sì, sì avevo degli altri fratelli che hanno fatto i partigiani.

D: Anche degli altri fratelli? Quindi eravate tutti... cioè la famiglia era unita.

R: C'è ne era uno del '25, quello lì era sotto, l'hanno chiamato i repubblicini era sotto il comando repubblicino. È stato un pezzo, poi è scappato, ha fatto sempre il partigiano, ma l'ha fatto qua nell'Alta Italia.

D: Ah è andato su.

R: Era... era in Germania subito, perché l'hanno chiamato e l'hanno mandato in Germania e poi dopo l'hanno mandato in Italia e il giorno che l'hanno mandato in Italia è scappato. È andato nei partigiani, è sempre stato nei partigiani e si è venuto a casa che qui erano già liberati tutti e insomma noi qui avevamo i polacchi, insomma i polacchi e qui di sotto c'erano gli americani. Sono venuto il giorno di Natale, è arrivato a casa.

D: Chissà che gioia. C'erano delle forme di solidarietà. Eventuali coperture che si facevano o tra familiari o tra vicini anche solo?

R: Sì, sì, sì. Per mantenere la nostra organizzazione se non c'erano quelle cose lì...

D: Quindi c'era solidarietà? Lei prima mi diceva che qui...

R: Insomma che dava dei soldi, e che dava quello che poteva...

D: Ecco, proprio anche materialmente vi aiutava!

R: Del pane, quello che si voleva.

D: E come è iniziata la sua adesione alla formazione antifascista, quando è iniziata esattamente? Se lo ricorda? Il mese più o meno?

R: Che sono andato nei partigiani?

D: Sì.

R: È stato ... in marzo.

D: E ci è andato così, cioè ci stava già pensando?

R: Sì, sì era già organizzato con loro. Finché sono potuto stare a casa sono stato a casa, quando che dopo mi hanno chiamato sono andato via perché sono anche andato via. C'era il padrone del potere qui che era un fascista e veniva intorno a casa per vedere cosa facevo, dov'ero, dove non ero. E quando ha saputo che sono nei partigiani, perché ha saputo che sono nei partigiani ha preso su ed è andato a Firenze, è scappato di qui.

D: [ride] Ohilà... pericolosa. Ascolti, le donne cosa facevano durante l'antifascismo? Le vostre donne cosa facevano?

R: Ci avevo due figlie.

[Interviene la moglie]: Le casalinghe.

D: Ma per l'antifascismo facevano qualche cosa?

R: Sì, sì, sì.

D: Mi dica che cosa facevano. Vogliam tiriar fuori il ruolo della donna nell'antifascismo.

R: Ci hanno portato da mangiare tante volte nelle macchie.

D: Hanno rischiato grosso anche loro.

R: Anche loro. Anche loro.

D: Oltre a questo facevano qualcos'altro, tenevano i fili dell'organizzazione?

R: Sì, sì, sì. Perché... osta, dovevano tenerli, perché se no come facevamo noi, è vero? Adesso magari dovevamo passare di qui se non sapevamo dove erano i tedeschi era impossibile, perché uno si poteva mettere non so dei tedeschi senza accorgersi. Invece così, così diceva nell'altra casa ci sono i tedeschi, nella tale no e allora sapevamo dove passare.

D: Ho capito. Quindi c'era proprio un aiuto validissimo delle donne rispetto a questa cosa.

R: Quando che si poteva entrare in una casa magari dove potevamo sapere lì come si andava prima il giorno, c'era un polo teso, c'era...

D: Si ricorda qualche...?

R: C'erano dei lanci, delle armi, delle munizioni anche dei soldi ci hanno mandato. Allora avevamo i nostri messaggi speciali quando la sera la radio diceva i messaggi che nessuno lo sapeva all'infuori di noi. I messaggi speciali erano questi e mi ricordo il nostro messaggio speciale era "La gavetta è vuota".

D: La parola d'ordine.

R: Quando c'era questo coso qui, avevamo la nostra posizione lì, in quella posizione lì veniva... faceva il lancio. O armi o mangiare o soldi.

D: Ho capito.

R: Poi ce ne era tanti: c'era "La gavetta è vuota", "La gavetta è piena", "La neve è bianca", insomma...

D: C'erano vari modi per potersi capire.

R: Ognuno avevamo il nostro.

D: Ho capito. Lei ha continuato a fare dell'attività politica, dopo la Resistenza?

R: Oddio...

D: È iscritto a qualche partito?

R: Sì, io sono iscritto al Partito Comunista.

D: È iscritto al Partito Comunista. E ha fatto... dopo ha continuato... ?

R: Insomma, come devo dire, della politica io, ne ho sempre fatta poca, perché per far politica bisogna avere, non so, una certa cultura. Uno così può fare una politica da, non so, con un altro del suo livello; all'infuori non può far politica, perché quando uno fa politica, bisogna saper fare della politica. E adesso se mi trovavo con uno non so... beh perché fai così, bisogna fare così, ma se lei vuole fare politica, io non ho...

D: Comunque qualche organizzazione sindacale, ad esempio nella sua cooperativa dov'era che lavorava, ci ha lavorato anche dopo la Resistenza?

R: Sì, sì dopo è stata creata dopo la Resistenza.

D: Quindi lì, c'è stato anche un impegno politico.

R: Sì, sì, sì, era un impegno politico.

D: Ha incontrato dei problemi, ad esempio con i suoi compagni di lotta? È andato tutto bene?

R: No, no non ho mai avuto... no.

D: Quindi si ritiene ancora impegnato, tra virgolette, nella politica, nel senso che è iscritto al Partito, ogni anno rinnova la tessera del Partito.

R: Eh già.

D: Ad esempio nella sua famiglia, dopo la resistenza, ad esempio sua moglie ha continuato a fare la casalinga, e a lavorar nei campi?

R: Sì, abbiamo sempre lavorato assieme.

D: E di figli ne ha?

R: Tre.

D: Tre figli. E l'età più o meno?

R: Uno è del '39, uno del '46 e uno del '58.

D: Tutti maschi?

R: No, una femmina che è sposata... insomma sono sposati tutti e tre; uno che è qui in casa che ha due figli e sua moglie. Uno è fuori di casa, che sta qui di sotto e a un chilometro di qui, che ha una figlia.

D: Che mestiere fa?



R: Insomma, lui lavora in fabbrica a Castelbolognese nella ceramica di Castelbolognese e ha un po' di terra come noi qui... insomma poca ne ha. E lavora lì, lì il tempo che non lavora in fabbrica.

D: E sua figlia?

R: Mia figlia è contadina... adesso no, adesso non lo è più perché hanno preso un podere è andata sposata e ha comperato il podere lì.

D: È una coldiretti insieme...

R: È una coltiv... insomma diretto.

D: E c'è impegno politico nei suoi figli?

R: [Breve pausa] Sì.

D: Sempre di sinistra?

R: Sì.

D: Ha trasmesso la sua tradizione politica, ma credo che ci credano.

R: Sì, sì. Tutti, anzi anche la figlia dove è andata sono...

D: Anche la famiglia dove è andata, è di sinistra?

R: Sì.

[La registrazione viene interrotta e riavviata al giro 461]

D: Tornando un attimo alla sua vita più personale, lei è religioso, è credente?

[Interviene la moglie]: Chi?

R: No, ci credo poco. Non ci credo proprio. Dico proprio la verità, nelle fanfarate non ci credo io. Per me è una fanfarata la religione.

D: Anche sua moglie?

[Interviene la moglie]: No.

D: Lei ci crede?

R: No, lei... lei va a Messa, ma io... io non ci vado. Oddio, e non ci dico neanche «Non andarci».

[Interviene la moglie]: Ci va poi anche lui qualche volta.

R: Oddio, oddio adesso come devo dire... se non vado in chiesa, non ci vado per andare a Messa. Se c'è un trasporto... ecco per il rispetto del morto. Ma ohi, ma mica tutti, perché è 3 anni che mi è morta una zia, l'ho portata in chiesa e sono stato lì, ma non ci sono stato più eh! Perché ci sono andato, perché era mia zia e voleva insomma...

D: Sì, c'era una questione grave, insomma!

R: Ecco... ma a tutti non ci vado mica, perché sono andato in tanti, sono andato a tre o a quattro che adesso proprio in un mese, una vicina qui di casa, due... due che erano lì, che erano nei partigiani. Due fratelli si è accorto che... due ore da uno e l'altro a morire. Erano tutti e due all'ospedale uno è morto e hanno fatto il trasporto oggi e uno domani. Insomma uno è morto due ore, ma un giorno perché è uno è morto prima di mezzanotte e uno è morto dopo. Ma in chiesa non ci sono andato neanche allora.

D: No, ma non è mica un problema!

R: No, a me la chiesa... non sono uno che mi faccio un gran... niente non ci trovo niente di... Dio, se gli altri credono che sia qualche cosa fanno bene andarci, io non ci vado.

D: Lei è stato iscritto a nessun partito prima della Resistenza?

R: No.

D: Mai prima della Resistenza?

R: No. E dopo la Resistenza Zoffoli, la prima tessera che è venuta a Brisighella... e io la seconda.

D: Ah, quindi uno dei primi proprio...

[La registrazione viene interrotta e riavviata al giro 496]

R: ... del '43 sono andato nei partigiani...

D: Ecco, dal '43. Sì, sì.

R: Del '42, perché la disfatta è venuta del '42. Io mi sono congedato il giorno, sono venuto a casa il giorno della disfatta.

D: Uhhh... direi che abbiám finito.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 32 al giro 505]